I due undicenni accusati di omicidio saranno rinchiusi in riformatorio
Compiuti i diciotto anni verranno trasferiti nelle prigioni

Il bambino fu portato via alla madre in un centro commerciale
Poi massacrato con dei mattoni e gettato sulle rotaie di un treno

All'ergastolo i baby killer di Liverpool

Rapirono e uccisero il piccolo James, inchiodati dalle telecamere

Detenzione a vita per i due bambini di 11 anni che uccisero il piccolo James Bulger di 2 anni con dei mattoni e lo lasciarono sulle rotaie del treno. Il processo è durato 17 giorni e la giuria ha impiegato 5 ore per l'unanime verdetto di sequestro di persona ed omicidio. Il sangue di James è stato trovato sulle loro scarpe. Cominceranno a scontare la pena in riformatorio, poi, a 18 anni, il carcere.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il processo ai due bambini di undici anni accusati di aver ucciso il piccolo James Bulger dopo averlo preso per mano di nascosto dalla madre che era intenta a fare la spesa si è concluso con una sentenza di colpevolezza: sequestro di persona ed omicidio. La giuria composta di nove uomini e tre donne si è isolata per cinque ore e mezzo prima di presentare il verdetto unanime per i due imputati che sono stati chiamati «Bambino A» e «Bambino B». Le leggi inglesi proibiscono di nominare minorenni portati davanti ai tribunali, tuttavia ieri il giudice ha deciso di fare un'eccezione. L'aula del tribunale di Preston era gremita quando il capo della giuria ha passato il verdetto al giudice che lo ha letto in completo silenzio. Alcune persone hanno mormorato «yes, yes», ma la reazione nel complesso è stata pacata. Uno dei bambini non ha battuto ciglio. L'altro è scoppiato in lacrime. I loro genitori erano presenti e sono rimasti composti. Più tardi la madre di uno di essi è stata vista piangere in un corridoio. Sul secondo capo di imputazione concernente l'apparente tentativo da parte degli stessi ragazzi di sequestrare un altro bambino prima di James la giuria non si è messa d'accordo ed è tornata a riunirsi. Ma ciò non cambia il destino di «A» e «B». Il verdetto significa che sono condannati alla detenzione a vita anche se per via della loro età e la mancanza di precedenti la prassi seguirà un corso fuori dall'ordinario. Sarà il ministro degli Interni a deciderne i dettagli. Per cominciare i due bambini entreranno in una «secure unit» o riformatorio dove rimarranno fino ai diciott anni, sorvegliati da assistenti sociali. Verranno poi trasferiti in un penitenziario per i giovani ed infine entreranno in un carcere ordinario. Eventuali richieste di scarcerazione sulla parola verranno considerate secondo la normale prassi giudiziaria. Il processo è durato 17 giorni ed è stato seguito con intenso interesse dall'intero paese. L'aumento della criminalità fra i minorenni è un fenomeno che preoccupa i genitori, lo Stato, gli assistenti sociali, le scuole. Il fatto che al momento di commettere il crimine gli imputati avevano appena dieci anni e mezzo è stato preso come un angoscioso segnale d'allarme. Il giudice Morland ha ripetutamente chiesto a vari esperti se i due bambini dovevano essere ritenuti abbastanza intelligenti e maturi da capire la differenza «fra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato». La risposta è stata sempre affermativa. La giuria ha potuto esaminare il caso ascoltando le testimonianze di decine di persone che videro il piccolo Bulger in compagnia dei due ragazzini ed ebbero motivo di pensare ad una situazione anormale, anche se per vari motivi di cui tutti si sono amaramente pentiti decisero di non intervenire. James piangeva e presentava segni di violenza. Nella sala del tribunale sono state anche proiettate le sequenze riprese dalle telecamere nella zona dei negozi nel centro di Liverpool dove avvenne il sequestro del piccolo. Hanno mostrato Bulger preso per mano dai due ragazzini di nascosto dalla madre che faceva la spesa, poi la stessa madre uscita dal negozio per cercare il piccolo già scomparso ed infine i tre bambini che si allontanavano. Secondo le testimonianze di coloro che parlarono con «A» e «B» lungo un percorso di quasi quattro chilometri questi fecero capire che il piccolo si era perso e che stavano portandolo verso la più vicina stazione di polizia. Di fatto però, giunti nei pressi della stazione i due ebbero paura di entrare e continuarono verso un avvallamento dove c'erano le rotaie del treno. Lì cominciarono a colpire James con dei mattoni, poi lo cosparsero di vernice trovata sul posto, quindi lo tramortirono con una spranga ed infine lo posero sulle rotaie del treno che più tardi tagliò il corpicino in più parti. I resti vennero ritrovati solo due giorni dopo. Viva sensazione ha suscitato il fatto che «A» e «B» nel corso dei numerosi interrogatori che sono stati ascoltati dalla giuria su nastro prima hanno negato di aver ucciso James, poi si sono incolpati a vicenda e quindi hanno cambiato versioni dichiarandosi innocenti. In una delle registrazioni, sullo sfondo si sono sentite le esortazioni dei loro genitori: «Per favore dite la verità». Si è sentito anche una risata del «bimbo A» quando alla domanda «Qual è il tuo hobby favorito?» ha risposto «Marinare la scuola». Un esperto forense ha detto alla giuria di aver trovato tracce del sangue di James sulle scarpe dei due imputati ed anche dei capelli appartenenti al piccolo. I due bambini sono rimasti zitti durante l'intero processo. Le leggi inglesi non permettono né foto né riprese filmate all'interno delle corti.

James Bulger il bimbo di due anni ucciso a Liverpool; in alto i genitori del bambino

Centomila persone evacuate dai vigili del fuoco attraverso le gallerie
Un black-out misterioso

Metropolitana bloccata Londra in tilt

LONDRA. Un black out elettrico ha mandato ieri mattina in tilt la metropolitana di Londra. Decine di treni sono rimasti bloccati nelle gallerie e almeno centomila passeggeri sono stati evacuati dai vigili del fuoco attraverso le gallerie sotterranee.

I problemi sono cominciati durante la notte nella centrale elettrica di Greenwich, a sud della capitale inglese, dove è saltato un cavo da 22mila volts. Alcune linee della metropolitana sono rimaste bloccate per alcune ore. Tutto sembrava risolto ma alle sette del mattino è cominciata una serie di guasti in altre centrali che a catena ha finito per bloccare stazioni e intere linee proprio nell'ora di punta.

I treni si sono fermati all'interno delle gallerie e squadre di vigili del fuoco sono intervenute per riportare in superficie i passeggeri che, in alcuni casi, hanno dovuto camminare per chilometri nei tunnel sotterranei prima di rivedere la luce. A questo va aggiunto il terrore che si è impadronito di tantissima gente. Un attentato? O che altro? I dubbi, mentre si camminava al buio, si sovrapponevano. Tutti pensavano al peggio e l'ipotesi di un banale cortocircuito non era presa neppure in considerazione. Ma per fortuna la grande processione di massa sotto le gallerie londinesi s'è risolta senza il minimo incidente.

Ma cosa è successo esattamente? Nessuno al momento lo sa con precisione. Un portavoce della «London Underground», la società che gestisce la metropolitana, ha detto che per il momento le cause della serie di guasti non sono state ancora accertate. «Non sappiamo cosa sia accaduto, all'improvviso si è fermato tutto». Insomma l'ipotesi del sabotaggio non è da scartare a priori.

E come sempre accade quando si ferma la metropolitana il traffico in superficie è impazzito e di fatto Londra è rimasta bloccata per l'intera giornata con lunghissime code di automobili e autobus.

I contadini dei kolcos lanciano la sfida agli uomini del presidente russo
«Non consentiremo la vendita delle terre, avete già reso povero il paese. Si torni al prezzo politico del latte»

Il partito agrario all'attacco di Eltsin

«Gajdar e i suoi amici sono traditori della Russia, se ne devono andare. Non possiamo consentire che vendano la nostra terra». Il Partito agrario è partito lancia in resta contro gli eltsiniani sperando di spazzolare i voti della campagna russa. Contro il progetto di Costituzione e per la difesa delle grandi associazioni agricole. L'exploit del mezzo milione di firme per la lista.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

TVER. «Gajdar? Fiodorov? Ciubais? Sono tutti dei nazional-traditori. Stanno svendendo il nostro paese». Dal podio della sala del palazzo dei sindacati Aleksandr Mikhailov, vicesegretario del Partito agrario, si accalora e, in un crescendo, riempie di insulti mezzo governo russo, a cominciare dal vicepremier, il «campione» della riforma economica che «ha reso tutti poveri per far ricco il due per cento della popolazione». Ecco lo stato maggiore del partito che non unico inquieta i sogni di vittoria della squadra di «Scelta della Russia» e che si batte perché vinca il «no» al referendum sul progetto della Costituzione. Il Partito agrario riparte, ovviamente, dalle campagne e da qui, nell'antica regione con capoluogo Tver, a 180 chilometri da Mosca, dove ha vissuto e lavorato il suo presidente, il deputato Mikhail Lapshin, 59 anni, il quale guidava un piccolo esercito di 148 persone nel parlamento di Khasbulatov. Il Partito agrario punta a rastrellare i voti delle campagne perché – così proclama Lapshin – non devono decidere le sorti del paese «quelli che vivono nell'asfalto ma noialtri che stiamo sulla terra».

Ha sbalordito tutti il Partito agrario. Deve per «agrario» deve intendersi non il latifondista o il padrone assoluto bensì il a detto al colcos, il contadino della grande impresa collettiva i cui interessi il partito intende difendere. Contro lo stesso principio di «compravendita» diritto sancito da un recente decreto di Eltsin. Ha sbalordito tutti perché all'atto della presentazione delle firme di sostegno alla lista ne ha scaricate mezzo milione sul tavolo della Commissione elettorale centrale. Ne bastavano centomila ma s'è voluto strafare. «Siamo stati i primi a formare la lista» s'è vantato Lapshin. Tanta esibizione di forza è stata di certo voluta dal leader che s'è presentato alla platea dei duecento ascoltatori parlando con orgoglio della sua origine contadina e anche del fatto che il «mio figlio minore la scorsa estate ha pascolato le mucche». Ogni referenza è, naturalmente, buona per la propria legittimazione. Ma Lapshin, come si dice a Tver, ha giocato in casa. E per i presenti è stata musica per le loro orecchie sentire che «la Russia è un grande paese agricolo e che la sua rinascita deve cominciare proprio dalla campagna».

D'accordo Mikhail Ivanovich, ma perché non riusciamo a vendere il nostro burro? perché lo acquistiamo all'estero? e perché nei nostri negozi circolano tutte queste bevande straniere? La donna, una autentica «dojarka» dei tempi andati, una mungitrice di colcos, mestiere esaltato nell'era sovietica, è in piedi in fondo alla sala per chiedere accorata la difesa della produzione russa. Lapshin non cercava di meglio: «Bisogna tornare al prezzo politico del latte. Una volta era così, lo Stato integrava con il sostegno alle aziende. La verità è che vogliono farci diventare tutti vegetariani costringendoci a disfarci del bestiame. In tal modo addio russi». Toccare le corde degli interessi nazionali è sempre producente. Ma Lapshin ha teso anche a limare la faccia dura del partito agrario definito tout court come forza di opposizione. «Ma quando mai? Siamo noi la forza centrista e siamo anche pronti ad entrare nel governo in una coalizione. Perché in fondo il partito è per un'economia mista, purché non venga alienata la terra, l'unica ricchezza di noi che siamo poveri». E anche perché in fin dei conti al governo ci sono già con Aleksandr Zaveriukha, il vicepremier incaricato di seguire le questioni agricole, candidato n. 3 per un posto alla Duma. Ed infine perché tutto sommato lo stesso premier Viktor Cernomyrdin è considerato un «tovarish», uno con cui si possono fare accordi.

C'è chi ha detto che il Partito agrario può essere considerato il braccio sinistro del Partito comunista russo di Ghennadij Ziuganov mentre il braccio destro sarebbe rappresentato dall'Unione civica, il raggruppamento degli imprenditori di Arkadij Volskij. È indubbio che tutte e tre le formazioni hanno una radice comune, con candidati che potrebbero stare indifferentemente in una lista o nell'altra. Lapshin ha citato i due partiti affini quando ha toccato il tema delle possibili alleanze nel dopo voto. «Per adesso – ha precisato – ognuno è nemico degli altri sino al 12 dicembre». Ma ci ha pensato il n. 2 della lista, il sindacalista Aleksandr Davidov, leader della federazione agro-industriale, a fare previsioni nere sul destino del futuro parlamento. «Con Eltsin questo parlamento vivrà per tre mesi. Poi lo scioglierà». Non ci sono dubbi. La Russia si avvia ad essere una «repubblica delle banane». E Mikhailov, che è sembrato il più agguerrito tra i tre dirigenti sul palco, ha spiegato di averlo bene chiaro. «Io – ha rivelato – hoi viaggiato molto, sono stato per ventidue anni al ministero dell'agricoltura e non c'è regione che non conosca. Io lo so come vengono traditi gli interessi nazionali». Già Davidov aveva detto che Eltsin nel recente viaggio in Giappone ha firmato un «accordo segreto» per la cessione delle isole Kurili ma Mikhailov ce la mette tutta. «Sì, quelli sono dei traditori! Spiegatemi perché in Russia arrivano tutte queste bevande dall'Italia. Ve lo dico io: noi le paghiamo con il petrolio. Coca cola contro benzina è il baratto. E loro gli italiani con il nostro petrolio fanno funzionare le fabbriche che fanno le bevande che poi vendono a noi. Avete capito come funziona? Che altro sono Gajdar ed i suoi amici se non nazional-traditori?». L'appello è netto: «I traditori devono andarsene a casa. Giusto?». La sala in coro: «Giusto».

Gli 007 russi contro Kozyrev «Un danno il sì alla Nato»

MOSCA. «Scontento» dei militari, «indebolimento» della capacità difensiva della Russia, «aumento» delle spese, «fallimento» dei piani di riduzione delle forze armate. È un atto d'accusa pesantissimo quello che stamane, stando alle anticipazioni del giornale *Izvestija*, verrà reso pubblico da Evghenij Primakov, il capo dei servizi di spionaggio russi. L'obiettivo sarebbe senza mezzi termini il ministro degli Esteri Andrej Kozyrev, responsabile d'aver messo in campo una strategia morbida più che possibilista sull'adesione alla Nato dei paesi dell'ex Patto di Varsavia e sulla stessa «partnership» di Mosca nell'alleanza.

Il «Servizio» di Primakov vedrebbe la partecipazione della Russia alla Nato in una «prospettiva remota». E cioè se e quando l'alleanza si trasformerà «in una forza universale pacifica e stabilizzatrice». Mai prima. Ci fu all'inizio di ottobre un alzata di scudi di Eltsin contro un eventuale adesione di Polonia, Ungheria e altri Stati con la Russia solo spettatrice. Poi fu Kozyrev a modificare la posizione mettendo in campo la strategia della «partnership», cioè della collaborazione di Mosca all'alleanza per nulla seconda agli altri Stati dell'est europeo. Piuttosto prima della lista.

Il ministro Kozyrev ieri è stato attaccato anche dal presidente del Kazakhstan Nursultan Nazarbaev, il quale ha detto che la politica russa ricorda le mire espansionistiche del primo Hitler a proposito dei tedeschi che vivevano in Cecoslovacchia, i sudeti. Kozyrev aveva affermato che gli interessi dei russi all'estero sarebbero stati difesi in «maniera decisa». Se. Ser.

Il «Times» denuncia altre atrocità della guerra in Bosnia. Sotto accusa i miliziani croati

«Prigionieri musulmani usati come bombe»

Prigionieri di guerra trasformati in bombe umane contro i loro compagni è l'ultima atrocità in quell'inferno chiamato Bosnia. Le vittime, rivela un reporter inglese, sono tre musulmani, l'artefice del crimine è un soldato delle milizie bosniaco-croate. «Non lo consegneremo alla comunità internazionale per essere processato – afferma il suo comandante – È una sporca guerra. Qui la follia diventa normalità».

NOSTRO SERVIZIO

Prigionieri di guerra trasformati in bombe umane contro i loro compagni. È l'ultima atrocità dell'atroce conflitto bosniaco, ennesimo «materiale» su cui dovranno lavorare i giudici del Tribunale internazionale per i crimini di guerra nella ex Jugoslavia. A rivelare l'episodio di «ordinaria bestialità» è il giornalista del «Times» Anthony Lovd. Il racconto è allucinante: le milizie croate hanno applicato delle mine anticarro al petto e alle spalle di almeno tre prigionieri musulmani, facendoli poi fuggire in direzione delle linee difese da altri musulmani. Nell'avvicinarsi i tre hanno gridato più volte «non sparate, non sparate, siamo vostri compagni». Un ufficiale prosegue Lovd ha ordinato ugualmente di aprire il fuoco ma i suoi uomini si sono rifiutati. Qualche minuto dopo si sono udite forti esplosioni e i tre sono stati letteralmente fatti a pezzi.

Quest'ennesimo episodio di una guerra che si rivela sempre più crudele è avvenuto nella zona di Novi Travnik nella Bosnia centrale. Nel suo articolo Lovd sottolinea che tutte e tre le fazioni coinvolte nel conflitto si sono rese responsabili di atroci violazioni dei diritti umani. «Se i croati hanno massacrato la popolazione musulmana a Stupnido i musulmani hanno fatto altrettanto con i civili croati a Uzdol» scrive il giornalista.

Mevludin Muslimovic, Nedah Mujak ed Ernest Hajric sono i nomi dei tre musulmani trasformati in bombe ambulanti, nomi che resteranno alla cronaca di una delle più agghiaccianti guerre di questo fine secolo. Erano stati catturati due giorni prima. Il giornalista inglese ricostruisce gli ultimi minuti della loro vita, intensi, sconvolgenti come in un thriller, solo che stavolta si trattava di persone vere, non di attori. Avevano le mani legate ai fianchi con la corda e mine anticarro fissate sul petto; dalle mine partiva un filo che arrivava fino alle trincee croate e si dipanava man mano che camminavano. Erano arrivati a una trentina di metri dalle postazioni musulmane, pensavano, speravano di avercela fatta, ma l'illusione è durata lo spazio di pochi secondi, il tempo necessario per farli saltare in aria.

Ilija Marin, vice comandante della brigata Stjepan Tomasevic, la milizia croata incaricata della difesa di Novi Travnik, ha dichiarato al «Times» che la macabra operazione era stata concepita ed eseguita da un solo soldato. «Sì – ammette Marin – è stato uno dei miei uomini», ma poi aggiunge: «Non l'ha fatto per uccidere i tre, ma solo per costringerli a raccogliere il corpo di suo fratello che giaceva tra le due linee. Quando ha visto i soldati musulmani in movimento li ha fatti saltare in aria. Abbiamo cercato di fermarlo ma era disposto anche a spararci».

Non v'è pietà o rimorso nelle parole del comandante Marin, semmai una chiamata di correo. «Episodi del genere ce ne sono a bizzeffe – afferma – e non sono solo i croati a uccidere. Ma il mondo non ci fa caso e noi non siamo disposti a consegnare il nostro soldato alla comunità internazionale per essere processato. È una sporca guerra. Qui la follia diventa normalità». Ma in questa «follia normalità» vi è ancora posto per la speranza. Decine di convogli umanitari, alcuni dei quali sono già giunti a destinazione, hanno attraversato ieri la Bosnia dove la morsa del gelo, dopo quasi due settimane, ha allentato la sua presa, almeno relativamente, con temperature di poco sopra lo zero a Sarajevo. Si riaccende la speranza mentre cresce l'attesa per il nuovo, in parte imprevisto round negoziale di pace fissato dai ministri degli Esteri della Cee per lunedì a Ginevra. Vi parteciperanno oltre che i leader etnici della Bosnia, i presidenti serbo, croato e montenegrino, i copresidenti della conferenza di pace e gli inviati di Clinton ed Eltsin, Charles Redman e Vitalij Ciurkin. La proposta è nota: sospensione delle sanzioni contro la Federazione jugoslava in cambio di territori in favore dei musulmani e di intese sugli altri fronti scottanti della ex Jugoslavia. Belgrado protesta perché non vuole «sospensione» ma «revoca». Ma alla fine, vista la catastrofe economica del Paese (inflazione mensile al 26 mila per cento) Milosevic accetterà anche la sospensione e chiederà un analogo «sacrificio» ai serbo bosniaci. In un continuo alternarsi di speranza e ottimismo, una cosa appare certa: non c'è più molto tempo per scongiurare nuove atrocità di cui la vicenda dei tre musulmani trasformati in «bombe umane» è solo l'ultimo tragico esempio.

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 6° BIMESTRE 1993

È scaduto il termine per il pagamento della bolletta relativa al 6° bimestre 1993.

Invitiamo chi non ha ancora provveduto al saldo di effettuarlo nel più breve tempo possibile al fine di evitare la sospensione del servizio.

Il versamento dell'importo può essere eseguito presso gli uffici postali con pagamento della tassa prevista o presso gli sportelli di qualsiasi banca con pagamento delle commissioni d'uso o gratuitamente mediante le macchine per l'incasso automatico "Bancobol".

IMPORTANTE

La bolletta evidenzia in apposito spazio eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

Segnaliamo che i titolari di conto corrente postale possono incaricare in via continuativa le Poste di effettuare automaticamente il pagamento delle proprie bollette telefoniche, mediante prelievo dal conto a loro intestato. Per questo servizio di domiciliazione le Poste applicano una commissione di 1.000 lire l'anno (o 500 lire per periodi inferiori al semestre).

Alcuni Istituti di credito offrono, da tempo, analogo servizio di domiciliazione delle bollette ai titolari di conto corrente bancario o gratuitamente o dietro addebito delle commissioni previste da ciascun Istituto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.